Presentazione

di Agostino Paravicini Bagliani

Forse non ce ne siamo accorti ma il mondo dei manoscritti medievali sta vivendo una nuova rivoluzione, non soltanto perché gli studiosi e il grande pubblico possono consultare un numero sempre maggiore di codici sullo schermo del proprio 'computer', ma anche perchè la disciplina che ha il compito di fornire un quadro metodologico allo studio rigoroso e scientifico di questo immenso e magnifico patrimonio librario, fondamento precipuo della cultura europea – la codicologia[1] – si sta sempre più affinando, anche grazie al materiale che può consultare in rete.

Eppure, la codicologia di rivoluzioni ne ha conosciute tante nel corso di quest'ultimo secolo a cominciare da quel lontano 1885, anno in cui Gaspard René Gregory pubblicò nei *Comptes-Rendus* dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi una nota di solo otto pagine[2], in cui presentava quella che ormai è nota come 'legge di Gregory', e che non poteva non venire ricordata anche nelle pagine di questo volume: ossia il fatto che nei manoscritti greci – ma più generalmente nella stragrande maggioranza dei codici prodotti nell'Occidente medievale latino – i quaderni venivano composti badando a che la pagina di sinistra e quella di destra si trovassero affiancate in modo da attutire se non addirittura eliminare inestetiche differenze di colore. I bifogli di pergamena venivano cioè piegati in modo che le due pagine affrontate *presentassero ambedue lo stesso lato*: o *pelo*, generalmente più scuro, o *carne*, generalmente più chiaro.

Da allora non fu più possibile studiare il codice senza tenere conto delle norme di produzione materiale dei codici medievali oltre che delle loro vicissitudini testuali e culturali. Uno sguardo nuovo esigeva dallo studioso dei codici un'attenzione al minimo dettaglio, sia tecnico che testuale. Perchè ogni dettaglio – appunto codicologico – poteva avere un significato preciso non soltanto per motivi di protezione e di restauro del codice ma in termini di storia culturale – dalla tradizione dei testi alla storia delle biblioteche e così via.

[1] Non si contano più i manuali di codicologia e le recenti sintesi sulle metodologie di ricerca codicologica, v. e.g.: E. Ruiz Garcìa, *Manual de codicología,* Madrid 1988; M. Palma, *Codicologia*, in *Enciclopedia italiana, Appendice* V, Roma 1991, pp. 673-674; P. Busonero - M. A. Casagrande Mazzoli - L. Devoti - E. Ornato, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999; M. L. Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003 (trattazione completa, con ampia bibliografia).

[2] G. R. Grégory, *Les cahiers des manuscrits grecs* in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, (1885), pp. 261-268.

Agostino Paravicini Bagliani, *Presentazione*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 339-345, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Da allora altre rivoluzioni hanno sempre più frequentemente indotto gli studiosi a perfezionare il loro sguardo, ad affinare le loro tecniche di descrizione, ad approfondire le loro conoscenze dei materiali (pergamena[3], carta[4]) usati nella produzione dei codici medievali. Già nel 1907 uscì il grande dizionario storico delle filigrane, opera del francese Charles Moïse Briquet[5].
Quasi ad ogni generazione sopraggiunsero nuove proposte metodologiche e terminologiche[6].
Verso la fine degli anni 1920 le modalità di composizione dei fascicoli di un codice furono per la prima volta oggetto di studio, ed anche di spiegazione, almeno per quanto riguarda l'alto Medioevo[7]. All'inizio della seconda guerra mondiale, un altro erudito americano, partendo da codici della Morgan Library di New York, riuscì, con un articolo anch'esso di poche pagine, a dimostrare la necessità di osservare attentamente i fori nelle pergamene dei codici dell'Alto Medioevo che erano serviti a creare l'impaginazione del testo con l'ausilio della rigatura[8].
La tentazione di scoprire sempre nuove tecniche di produzione del libro manoscritto valide generalmente portò a spiegare che molte pagine di manoscritti medievali furono composte con il sistema dell'imposizione[9]. Si pensò anche di potere identificare luoghi di produzione dei manoscritti (greci) ricorrendo a repertori di tipologie di rigature[10].
In quegli anni 1970 la codicologia fu sempre più volentieri definita 'archeologia del libro'[11] perchè anche nell'ambito degli studi codicologici (e diplomatistici) si era ormai imposta la

[3] Il movimento di studi fu inaugurato da R. Reed, *Ancient Skins, Parchments and Leathers*, London-New York 1972. Vent'anni dopo si tenne un convegno innovatore: *Pergament. Geschichte, Struktur, Restaurierung, Herstellung*, hrsg. von P. Rück, Sigmaringen 1991.

[4] J. Irigoin, *Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, in *Scriptorium*, 4 (1950), pp. 194-204.

[5] C.-M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I-IV, Paris 1907 (rist. Amsterdam 1968, a cura di A. Stevenson).

[6] D. Muzerelle, *Vocabulaire codicologique*, Paris 1985; M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda, 3).

[7] E. K. Rand, *How Many Leaves at a Time?*, in *Palaeographia Latina* V, ed. by W. M. Lindsay, Oxford 1927 (St. Andrews University Publications, 23), pp. 52-78.

[8] L. W. Jones, *Pin Pricks at the Morgan Library*, in "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", 70 (1939), pp. 318-326; Id., *Where are the Prickings?*, in *ibid.*, 75 (1944), pp. 71-86; Id., *Pricking Manuscripts: the Instruments and their Significance*, in "Speculum", 21 (1946), pp. 14-22; Id., *Ancient Prickings in Eighth-Century Manuscripts*, in "Scriptorium", 15 (1961), pp. 14-22.

[9] G. I. Lieftinck, *Mediaeval Manuscripts with 'Imposed' Sheets*, in "Het Boek", s. III, 34 (1960-1961), pp. 210-220.

[10] J. Leroy, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976 (IRHT, Bibliographies. Colloques. Travaux préparatoires); Id., *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in "Studia codicologica", Berlin 1977, pp. 291-312. Cf. J.-H. Sautel, *La réglure des manuscrits grecs. Actualité de la codification Leroy*, in "Gazette du livre médiéval" , 23 (1993), pp. 6-11; Id., *Réglure des manuscrits grecs sur parchemin: défense et illustration de la codification Leroy*, in *ibid.*, 29 (1996), pp. 24-36; Id., *Répertoire de réglures dans les mansucrits grecs sur parchemin. Base de données établie à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents*, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).

[11] A. Gruys, *Codicology or the Archaeology of the Book? A False Dilemma*, in "Quaerendo", 2 (1972), pp. 87-108; G. Ouy, *Qu'attendent l'archéologie du livre et l'histoire intellectuelle et littéraire des techniques de laboratoire?*, in *Les techniques de laboratoire* (v. n. 12), pp. 77-94.

necessità di ricorrere a metodi scientifici[12] per identificare le pelli degli animali[13], la fabbricazione dell'inchiostro[14] e il complesso di tecniche preparatorie alla scrittura.
Non a caso, proprio verso la fine di quel decennio furono pubblicati ben cinque volumi di sintesi sulla nuova scienza codicologica[15]. Paul Canart, uno dei maestri della codicologia moderna, applicata al mondo dei manoscritti greci, offrì agli studiosi un'ampia rassegna storiografica sui "nuovi strumenti di lavoro nell'ambito della codicologia"[16] e Denis Muzerelle propose un *Vocabulaire codicologique* multilingue[17]. Lo spettro dell'analisi si allargava sempre di più, inglobando anche i metodi di analisi quantitativa per lo studio della circolazione dei codici e della loro presenza nelle biblioteche medievali[18]. Prendere in esame l'impiego di varie qualità di pergamena[19], lo spessore e la qualità delle pergamene usate per costruire i fascicoli, le tecniche di impaginazione[20], il formato dei codici[21] o la posizione delle righe di scrittura[22], sono da tempo ormai modalità di ricerche che gli studiosi ritengono come indispensabili.
Già nel 1981, ossia proprio agli albori della nascita delle nuove tecnologie, si pensò di potere far assistere la codicografia – un termine che fu allora affiancato a quello di codicologia – dal

12 *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits.* Paris, 13-15 septembre 1972, Paris 1974 (Colloques internationaux du CNRS, 548).

13 F. M. Bischoff, *Observations sur l'emploi de différentes qualités de parchemin dans les mansucrits médiévaux*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*. Erice, 18-25 september 1992, ed. M. Maniaci and P. F. Munafò, I, Città del Vaticano 1993 (Studi e Testi, 357), pp. 57-94.

14 H. Roosen-Runge, *Die Tinte des Theophilus*, in *Festschrift Luitpold Dussler,* Berlin 1972, pp. 87-112; M. De Pas, *La composition des encres noirs*, in *Les techniques de laboratoire* cit., pp. 119-132; P. Canart - M. Maciani - P. Sammuri - R. Cambria - M. Grange - P. Del Carmine - F. Lucarelli - P. A. Mandò, *Recherches sur la composition des encres utilisées dans les manuscrits grecs et latins de l'Italie méridionale au XI^e^siècle*, in *Ancient and Medieval Book Materials* cit., I, pp. 29-56.

15 *Codicologica*,1-5, éd. A. Gruys - J. P. Gumbert, Leiden 1976-1980.

16 P. Canart, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, in "Scrittura e Civiltà", 3 (1979), pp. 267-307. Vedi anche Id., *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991 (Littera antiqua, 7).

17 Muzerelle, *Vocabulaire codicologique* cit.

18 C. Bozzolo - E. Ornato, *Pour une histoire du livre mansucrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980-1983; E. Ornato, *I metodi quantitativi nella prospettiva della storia del libro*, in "Miscellanea Marciana", 2-4 (1987-1989), pp. 283-285; Id., *La codicologie quantitative, outil privilégié de l'histoire du livra médiéval*, in "Historia, instituciones, documentos", 18 (1991), pp. 375-402.

19 F. M. Bischoff, *Methoden der Lagenbeschreibung*, in "Scriptorium", 46 (1992), pp. 3-27.

20 J. Tschichold, *Non-Arbitrary Proportions of Pape and Type Area*, in *Calligraphy and Palaeography. Essays Presented to Alfred Fairbank*, London 1965, pp. 179-191; C. Bozzolo - D. Coo - D. Muzerelle - E. Ornato, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale. Urbino, 20-23 settembre 1982, cur. C. Questa, R. Raffaeli, Urbino 1984 (Pubblicazuioni dell'Università di urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 195-221; *Mise en page et mise en texte du livre mansucrits*, sous la direction de H.-J. Martin et J. Vezin, préface de J. Monfrin, Paris 1990.

21 A cominciare ai codici più antichi, con le proposte innovative di E. G. Turner, *The Typology of the Early* Codex, University of Pennsylvania Press 1977; J. P. Gumbert, *The Sizes of Manuscripts. Some Statistics and Notes*, in *Hellinga Festschrift*, Amsterdam 1980, pp. 277-288.

22 N. Ker, *From 'Above Top Line' to 'Below Top Line': A Change in Scribal Practice*, in "Celtica", 5 (1960), pp. 13-16.

«computer»[23], prefigurando – forse inconsapevolmente – che un giorno, ossia oggi, si sarebbe proposto persino di compiere studi codicologici approfonditi partendo dai manoscritti digitalizzati.
Insomma, la codicologia è una scienza destinata ad evolvere continuamente per il fatto che il manoscritto è un manufatto materiale, testuale e culturale così complesso che nessuna analisi, nemmeno la più attenta e moderna, può mai essere considerata come definitiva. Ma ogni studio di un codice medievale deve tentare di scoprire e di comprendere questa complessità ricorrendo alle metodologie le più diverse, sia quelle relative alla sua materialità che quelle che ne ricostruiscono la sua storia testuale e culturale.

La complessità di ogni singola situazione codicologica, ma anche la modernità di approccio metodolologico appaiono con particolare chiarezza nei contributi di questo volume rivolto a celebrare la fine del progetto CODEX che la Regione Toscana ha sostenuto con grande determinazione da ormai oltre un ventennio.
Un filo rosso attraversa i contributi qui presenti, ed è di squisita natura codicologica. Grazie alla paziente raccolta di elementi codicologici, oltre che ad un'attenta analisi paleografica, Rossella De Pierro[24] è riuscita, ad esempio, a ricostruire la biblioteca di un personaggio della levatura intellettuale e religiosa di Bernardino da Siena ricca originariamente di una quarantina di volumi, numero in sé già relativamente alto.
Lo studio di venti dei venticinque manoscritti, di cui si compone oggi il *corpus* bernardiniano posseduto dalla Biblioteca Comunale di Siena, mette in evidenza come la fascicolazione regolare dei codici segnali una sicura competenza oltre che il desiderio di costituire codici secondo norme capaci di garantire una corretta sequenza dei testi. La scelta di pergamena ruvida potrebbe riflettere problemi di finanziamento ma anche la volontà di non produrre codici di lusso. Nei codici contenenti opere di San Bernardo, ma anche in un codice di opere di Sant'Agostino, l'organizzazione della pagina appare di grande qualità estetica, con un buon rapporto tra testo e margini. In codici contenenti opere di altri autori si nota invece un alto sfruttamento della pagina, così anche in un codice (U.V.5) vergato dalla stessa mano di San Bernardino contenente raccolte di scritti francescani. In un codice (U.V.4) si prevedono ampi margini per permettere a San Bernardino di apporre delle postille. Il frate ha a sua disposizione uno *scriptorium* cui lavorano, non sempre secondo la stessa frequenza, ben quindici copisti, due dei quali (mani A e B) sono i più assidui e prolifici. Insomma, così intesa la codicologia permette non soltanto di ricostruire una biblioteca ma di individuare

[23] A. Gruys - P. Holager, *A Plan for Computer Assisted Codicography of Medieval Manuscripts*, in "Quaerendo", 11 (1981), pp. 95-127.
[24] R. De Pierro, *Lo* scriptorium *di San Bernardino nel Convento dell'Osservanza a Siena*, pp. 29-105.

gerarchie di interessi letterari e religiosi che rimarrebbero all'oscuro o non acquisterebbero un valore culturale preciso.

Lo studio della circolazione di codici al di fuori dei grandi centri è sovente difficile, per la scarsità o la frammentazione della documentazione. Nel caso dei manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve, sorprende, come sostiene giustamente Francesca Mazzanti[25], che molte delle suffraganee 'minori' abbiano conservato alcuni degli antichi Corali facenti parte del corredo liturgico parrocchiale, ben più di chiese pievane più importanti. Anche per questi codici liturgici, la ricostruzione codicologica rinvia talvolta a problemi di interesse generale.

Nell'unico codice liturgico rimasto presso Santo Stefano a Paterno, ad esempio, l'esame della cartulazione permette di suggerire che tre sezioni medievali del codice attuale circolassero insieme già in epoca quattrocentesca, forse sfascicolate. Mentre per l'ultimo dei tre corali della chiesa di San Giorgio a Ruballa, la qualità materiale nettamente più elevata fa pensare che l'intera sezione finale fosse stata aggiunta dopo l'originaria costituzione del codice.

Nel codice di Santo Stefano a Paterno, un'annotazione di primo Cinquecento relativo alle decime a carico della chiesa suggerisce che il Corale fosse allora ancora in uso. Un'annotazione del copista a f. 85v del codice della Pieve di San Giovanni Battista a Remole (suffraganea di Pontassieve) attesta invece la sopravvivenza, peraltro in volgare, di meccanismi di autocensura bene attestati nell'ambito della scolastica duecentesca[26]. Già allora si usava dichiarare "per non detta" un'affermazione qualora potesse essere considerata, come dice il nostra copista, "erronea o contro fede christiana". Il fatto poi che questa annotazione sia stata «parzialmente dilavata», come si evince dalla descrizione codicologica, non fa che accrescerne l'interesse storico generale.

Anche nella ricostruzione dell'attività di copia praticata a Cortona tra i secoli XIV e XV, un'attenta analisi codicologica, accanto a quella paleografica, ha permesso a Patrizia Stoppacci[27] di ricostruire lo *scriptorium* e la biblioteca del convento di Santa Margherita. Evangelista da Cortona postilla trentotto codici ma le sue segnature, così peculiari, contribuiscono felicemente a ricomporre idealmente la sua biblioteca. Se i copisti non hanno avuto un'educazione grafica comune, la distribuzione organica del lavoro di copia è invece sorprendente testimonianza di quello straordinario lavoro di guida dell'unico regista, Evangelista da Cortona appunto. La cui biografia intellettuale emerge in definitiva con chiarezza quasi esclusivamente grazie alla dettagliata ricostruzione paleografica e codicologica dello *scripto-*

[25] F. Mazzanti, *Religiosità diffusa: manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve*, pp. 107-137.
[26] L. Bianchi, *Censure et liberté intellectuelle à l'Université de Paris (XIIIe-XIVe siècle)*, Paris 1999.
[27] P. Stoppacci, *Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*, pp. 201-242.

rium cortonese e dei suoi continui contatti tra Cortona e Firenze, con l'inclusione degli otto codici Harley ora conservati alla British Library.

Che l'analisi del manoscritto 490 della Biblioteca Feliniana di Lucca – certamente il più prezioso gioiello di quella collezione di codici fra le più importante a livelleo europeo – potesse condurre, grazie all'esperienza di Gabriella Pomaro[28], a proposte decisamente nuove, lo si deve all'esame paleografico, frutto di una padronanza veramente non comune. Ma è anche qui di nuovo la codicologia – e chi se ne potrebbe sorprendere? – a produrre elementi di riflessione e di prova indiscutibilmente forti. Paleografia e codicologia si alleano per dimostrare sostanzialmente che la visione tramandata dagli studi precedenti, in particolare di Luigi Schiaparelli[29] e di Armando Petrucci[30], va rivista nel senso che la composizione di questo codice appare contraddistinta da elementi di grande discontinuità, di frammentazione e di dislocazione, di costruzione *in progress* e persino di tardive aggregazioni.

La struttura di questo preziosissimo codice è quindi assai più movimentata di quanto non si fosse pensato, assai "lontana dal rappresentare un insieme presto stabile (come invece gran parte della bibliografia ha proposto)". Ma, come giustamente sottolinea la stessa Pomaro, dietro questo complesso movimento, la preparazione codicologica e l'insieme grafico presentano aspetti condivisi e "linee di svolgimento leggibile" che rinviano ad un medesimo ambiente che sarà doveroso valutare in che misura è identificabile con Lucca.

XII

Come a dire che la ricerca paleografica e codicologica non finisce mai.

Perchè anche dettagli insignificanti o un nuovo sguardo e non solo una nuova rivisitazione sistematica possono rivoluzionare il nostro sapere sulla produzione di questo o quel codice come manufatto, ma anche, e soprattutto, sul contesto culturale che lo ha visto nascere e sulla sua futura itineranza. Perché la storia dei codici che si conservano nelle nostre biblioteche – talvolta private come la raccolta di poesia volgare dell'archivio Simonetta, studiata ed edita in questo volume da Alessandro Boccia[31] – è in fondo sempre il riflesso di un movimento perpetuo, dalle continue e talvolta imprevidibili vicissitudini, materiali, testuali e culturali. Ed anche archivistiche e bibliotecarie! Basti pensare al riordino ottocentesco, a cura di Luigi De Angelis, del fondo manoscritto della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena che un'utilissima concordanza, a cura Maria Luisa Tanganelli[32], ci permette di seguire.

---

[28] G. Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, pp. 139-199.

[29] L. Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma 1924 (Studi e Testi, 36).

[30] A. Petrucci, *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca : un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, in "Actum Luce", a. II, nr. 2 (1973), pp. 159-175; Id., *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in "Atti del 5° Convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo", Lucca 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 627-643.

[31] A. Boccia, *Una raccolta di posia volgare della seconda metà del Quattrocento dall'archivio Simonetta*, pp. 1-27.

[32] M. L. Tanganelli, *Il* Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV *di Luigi De Angelis e la catalogazione* Codex *nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, pp. 243-259.

La ricerca sui manoscritti medievali ha bisogno di punti fermi e deve rimanere nello stesso tempo aperta a più moderne e sicure metodologie codicologiche e paleografiche. È questa la lezione che emerge con forza dai contributi di questo volume, nato per celebrare la fine del ventennale progetto CODEX, con cui la Regione Toscana ha voluto far inventariare i codici conservati nelle biblioteche toscane di cui ha la responsabilità, affidandone il compito alla SISMEL.